

Il Sole
24 ORE

HTSI

OTTOBRE BIS
2025

SUPERIOR INTERIORS

Globi, pianeti e mappamondi su misura.
Pezzi d'archivio e grandi maestri.
Architetture organiche e design hi-tech.
Oggetti, mobili, tessuti per un nuovo
senso dell'abitare: l'eccezionale quotidiano.



Qui sotto e a destra, telai storici ancora in uso presso la tessitura Rubelli di Cucciago; poi in senso orario, campione per qualità damasco San Marco (verso), 1915: un damasco barocco in pura seta, il più conosciuto della collezione Rubelli; un'inserzione pubblicitaria anni Trenta; borsa Roberta di Camerino; la vetrina dello storico negozio milanese in via Manzoni 31, a Milano.



Nella riga centrale, da sinistra, armadio della Fondazione Rubelli a Venezia con velluti a mano; il passaggio dal tessuto alla carta di un velluto cesellato del 1893; punteggiato, velluto cesellato, su fondo metallizzato, disegnato da Gio Ponti e tessuto a mano nel 1934. Qui sopra, da sinistra, Maria Umiltà, moglie del fondatore Dante Zeno; androne d'ingresso di Ca' Pisani Rubelli a Venezia con le iconiche imbarcazioni Pupparin; inserzione pubblicitaria anni Trenta.

Qui a fianco, dall'alto, Daedalus, tessuto in canapa della nuova collezione Kieffer Untitled III, design Formafantasma; Dante Zeno Rubelli, fondatore dell'azienda; velluto cesellato Rubelli, tessuto nel 1902 per la regina Margherita.



Se è vero, come scriveva Gio Ponti, che "i tessuti contengono sapienza", si comprende il motivo per cui nel tessile, più che in altri ambiti manifatturieri, c'è un continuo ritorno di tecniche, colori, motivi. Come se il nuovo fosse l'estensione di una spirale che cresce su se stessa secondo progressioni cicliche. In quest'indagine presso quattro tra i più significativi produttori italiani di tessile per l'arredo e la moda, impegnati a custodire e alimentare importanti archivi aziendali, il concetto ritorna pressoché identico: dal passato nasce l'ispirazione, dall'archivio proviene la creatività. Le ragioni per investire nella costituzione e nella gestione di una raccolta di memorie iniziano da qui, dalla custodia della storia e dell'identità, ma anche dalla protezione della fonte creativa.

Valorizzare gli archivi aziendali come risorsa strategica è la mission di Promemoria Group, azienda leader nella valorizzazione dell'heritage, che collabora con brand di vari settori, oltre che con ministeri e istituzioni culturali. Andrea Montorio, fondatore insieme a Gisella Riva, conferma: «Le aziende tessili sono state tra le prime a creare questi percorsi nell'heritage, inizialmente in modo conservativo. Negli ultimi anni rileviamo un approccio più strategico: l'azienda

non è intenzionata a conservare tutto, ma a selezionare quella documentazione, quel materiale che fa la differenza a seconda della mission che si pone, trasformandoli in un vantaggio competitivo e strategico». Sono gli obiettivi a orientare sempre il lavoro di costruzione di una raccolta. «Nell'ambito tessile il primo è il supporto all'ufficio stile, che attinge continuamente a disegni e modelli storici, li trasforma, li ricrea, pur tenendo saldo il dna dell'azienda. Ma l'archivio è funzionale anche alla comunicazione: i brevetti servono fino a un certo punto, poiché possono essere aggirati, mentre l'unicità dei prodotti che l'azienda ha realizzato nessuno la può copiare e sarà un suo asset per sempre», va avanti Montorio. Promemoria Group ha creato e depositato un metodo (Memories) e un software (archivio.com) che consentono di organizzare e restituire il materiale archiviato in modo dinamico, secondo mappe concettuali. «Intorno a un tessuto con un disegno particolare vengono costruiti tutti i collegamenti possibili: i documenti di contesto, il bozzetto, il brevetto, la campagna di comunicazione, il lookbook in cui è stato utilizzato e le sue varie declinazioni. Ma può servire anche per la formazione delle risorse umane, essere di supporto agli uffici legali, contribuire alla valutazione del patrimonio aziendale». Mille e una sono, dunque, le ragioni per investire sulla costruzione di un buon archivio, a cui l'IA sta iniziando a dare un contributo decisivo.

LA TRAMA NON SCRITTA DEI TESSUTI

Una raccolta visiva e tattile di campionari secolari, che ciclicamente tornano rilevanti. Gli archivi tessili sono atti creativi, ma anche veicoli di un vantaggio competitivo e strategico per le aziende. E ora iniziano a essere gestiti secondo mappe concettuali, per essere di supporto ad artisti, risorse umane, studi legali. Anche grazie all'IA. Di Antonella Galli

3ª puntata

IRENE FAVARETTO RUBELLI

«Uzbekistan, Cina, Giappone, Sudamerica: un repertorio frutto di molti viaggi e aste»

I tessuti storici sono fili di memoria che legano il passato più fastoso a un futuro che ancora deve realizzarsi e, soprattutto, intessono il presente di bellezza. Nella visione della famiglia Rubelli, alla quinta generazione nella conduzione dell'azienda veneziana, l'evoluzione del tessuto è un continuo ritorno, e custodirlo rappresenta, prima di tutto, un'azione culturale. Ne è convinta Irene Favaretto Rubelli, direttrice della Fondazione Rubelli, già professoressa ordinaria di Storia dell'Archeologia all'Università di Padova. «La Fondazione nasce nel 2018 con l'obiettivo di tutelare attraverso un archivio il patrimonio storico tessile dell'azienda, oltre che le collezioni raccolte durante i viaggi e attraverso le aste da mio fratello Alessandro, oggi presidente della Rubelli e appassionato collezionista. Ma non solo: l'obiettivo è anche produttivo, poiché l'archivio, oltre che patrimonio culturale, è continua fonte di ispirazione per l'ufficio stile dell'azienda». La Fondazione è Museo d'Impresa e ha sede nel palazzo di famiglia Ca' Pisani Rubelli. L'archivio testimonia l'attività della ditta Rubelli dal 1889 a oggi, quando Lorenzo Rubelli acquisì la G. B. Trapolin, manifattura specializzata in velluti, in particolare il soprarizzo. Sono oltre 50mila i manufatti tessili

conservati, tra cui centinaia di soprarizzi veneziani rielaborati e riprodotti da Rubelli negli anni Venti del Novecento. «Questi velluti sono storia, ultimamente abbiamo avuto risultati straordinari. La nostra curatrice Antonella Chiodo, studiando i campioni, è riuscita a metterli in relazione con vecchie monture della Contrada del Bruco del Palio di Siena che erano state prodotte da mio nonno Zeno. Lo stesso che, a fianco della regina Margherita, disegnò un velluto per il treno reale in blu Savoia, con il nodo della Casa reale e delle margherite», racconta Irene Favaretto Rubelli. Antonella Chiodo chiarisce il rapporto tra archivio e produzione: «C'è una relazione costante, le richieste che arrivano in archivio dall'azienda sono indirizzate alla creatività. La nostra collezione è viva, non museale: l'ispirazione può essere un velluto antichissimo del Quattrocento che risale alla storia di Venezia e che può diventare altre cose. Abbiamo un sistema di catalogazione molto avanzato, soprattutto per il materiale Rubelli più antico e per quella parte di acquisizioni esterne, fatte nel tempo, che raccontano l'arte tessile nel mondo, provenienti anche da luoghi lontani come l'Uzbekistan, la Cina, il Giappone, il Sudamerica».

RICCARDO BRUNI

«Tinture a base di caffè e una rara commistione di fibre, lino e lana, iuta e cashmere»

«La mia vita sono i tessuti»: così si presenta Riccardo Bruni, fondatore dell'azienda tessile Lyria a Prato, fornitrice di maison come Chanel, Dior, Hermès, Armani, Prada, e da cui è derivato lo spin-off The House of Lyria di complementi tessili e tessuti per l'arredo caratterizzati dalla personalità e dalla qualità di ricerca del brand originario. «L'archivio è nato con l'azienda, nel 2001. È sempre stata una mia fissazione archiviare tutti i tessuti prodotti: sono ormai cinquanta collezioni, due per ogni anno, e ciascuna comprende dai 500 agli 800 tessuti. A questo materiale si aggiungono circa 5mila pezzi di abbigliamento tra Ottocento e Novecento che ho raccolto negli anni, andando per mercatini. La mia prima passione è stato l'abbigliamento militare, poiché in quell'ambito molte soluzioni sono state sperimentate con anticipo». Ma l'interesse di Riccardo Bruni non si ferma qui: «Amo consultare anche i documenti cartacei che riportano la costruzione delle armature. Custodiamo 6mila libri di tessuti di aziende inglesi e francesi che non esistono più». La classificazione dell'archivio Lyria è cronologica: è conservato un campione di ogni tessuto prodotto in azienda. «Toccarlo a occhi chiusi: questo è il modo più profondo di avvicinare il tessuto», sostiene Bruni, secondo cui è il senso tattile a rivoluzionare il mondo. «Abbiamo iniziato da pochi mesi un percorso che porterà alla classificazione e alla digitalizzazione di tutto l'archivio», precisa Cristina Catani, cfo e member of the board: «Il progetto è in collaborazione con le Università di Firenze e Amsterdam, per arrivare a una digitalizzazione che restituisca fedelmente l'aspetto del tessuto. Dal 2023 è in atto anche una tutela della proprietà intellettuale su tutta la creazione, oltre ad alcuni brevetti su specifici articoli. Questo, a livello di archivio, costituisce un valore aggiunto. L'intento è quello di proteggerlo poiché è una fonte di ispirazione insostituibile per l'azienda». La creatività di Riccardo Bruni si esercita nel trovare percorsi nuovi a partire dal passato: «I cambiamenti abissali avvengono perché si perde la memoria storica. Ma non sono un fautore tout court del passato, penso che ci debba servire per fare meglio le cose oggi». Lo dimostra il suo modo particolare di dar vita ai tessuti, come precisa Giovanni Liguori, sales manager: «Nelle creazioni c'è una inusuale commistione di fibre – il cashmere con la iuta, il lino e la lana insieme – ci sono le tinture ottenute con il caffè e con macchie di calce, tre o quattro finissaggi diversi e successivi, per restituire il senso dell'imperfezione». Conferma Bruni: «Per me creare tessuti per l'arredo è trasformare stoffe in arte, uscire dalla logica del consumismo, puntare a fatture senza tempo». A partire dai tessuti che il tempo l'hanno attraversato e vissuto.

Da sinistra in senso orario, tessuto decorativo realizzato con tecnica artigianale e tintura al tè; tela in lino stampato con disegni ispirati ad antichi erbari; plaid in lino con stampa botanica sovratinta in pigmenti naturali; altro esempio di plaid in lino con stampa botanica sovratinta; artwork, tela di lino stampata con disegno ispirato a un antico erbario; tessuto Carmente, velluto brevettato in cotone arricchito da fibre metalliche; plaid in lino con stampa botanica sovratinta; altro tessuto decorativo realizzato con tecnica artigianale e tintura al tè. A centro pagina, tessuto con trame flottanti in lino e cotone realizzato con tintura al caffè attraverso tecniche artigianali.





FRANCO MANTERO

«Oltre 2.500 metri quadri con 10mila volumi di disegni, 80mila foulard, 800 kimoni»

Dall'altro a sinistra e in senso orario, dalla collezione di kimono di Nancy Martin Stetson, capo con tecnica Boro Sashiko; un disegno stampato con la tecnica block printing, collana Welch Margetson; nell'archivio aziendale di Mantero sono custoditi oltre 10mila volumi; il lavoro di restauro di uno dei libri di archivio presso la Legatoria Viganò a Cantù, Como; un libro della collana dedicata alla Cravatteria Jacquard, dall'Archivio Mantero; campionario di Wallach, studio di design tessile specializzato in disegni realizzati a mano (1872-1925); un dettaglio del libro più antico catalogato in archivio, un campionario di cotone del 1820, proveniente dalla regione dell'Alsazia. Al centro, disegni e tessuti stampati della collana dedicata ad Avantgard, studio comasco il cui archivio è stato acquisito da Mantero.

Oltre un secolo di storia nella produzione di tessuti in seta, collaborazioni con le più prestigiose maison del lusso nel mondo, il recente ingresso di Chanel come socio di minoranza, con il 35 per cento, dopo 52 anni di collaborazione ininterrotta: Mantero 1902 è il fiore all'occhiello del distretto tessile comasco. Alla propria storia ha sempre dedicato grande cura, a partire proprio dall'archivio. «È una realtà utile e importantissima nella strategia aziendale», conferma Franco Mantero, da quattro anni presidente e per dieci amministratore delegato. «È uno dei pilastri insieme alla parte creativa e produttiva. Si trova in azienda a Grandate, in provincia di Como, in uno spazio di oltre 2.500 metri quadri, ed è organizzato per collezioni, che a oggi sono una cinquantina». I numeri ne restituiscono il rilievo: 10mila grandi volumi di disegni di tessuti, a partire da fine Ottocento; 80mila foulard dei marchi del lusso con cui Mantero ha collaborato dalla fine anni Ses-

santa a oggi, 100mila campioni di tessuti, 30mila disegni fatti a mano. La Mantero ha acquistato archivi di aziende che non esistono più, a cui si aggiungono i patrimoni di aziende acquisite, come l'archivio di Holliday & Brown, marchio centenario della cravatteria inglese, composto da 118 volumi rilegati in pelle che racchiudono – catalogati in ordine cronologico – migliaia di campioni e tessuti originali. «Una di queste collezioni è numericamente piccola ma, come impatto, tra le più emozionanti: 800 kimono dal 1870 al 1970 della collezione di Nancy Martin Stetson. Rappresentano gli ultimi 150 anni di tessile giapponese e restituiscono la sofisticazione raggiunta nell'ambito del prodotto seta, tra tecniche, disegni e simbolismi, che difficilmente si trova altrove. Abbiamo poi recentemente comprato 200 camicie hawaiane originali degli anni Settanta sul tema aloha shirt, ma dal 2020 c'è anche l'archivio Ken Scott. Sempre recentemente abbiamo acquisito lo straordinario archivio Lasabui, un piccolo atelier novarese specializzato in tecniche di tintura a riserva (shibori, tie and dye). Il bello di queste raccolte è usarle non solo come fonte di ispirazione creativa, ma anche di cultura per chi lavora con noi, e per la ricerca». L'archivio Mantero è un ambiente vivacissimo, il cuore pulsante dell'azienda e in continua evoluzione. «Anche fisicamente cerchiamo di dargli più spazio, per visualizzare le cose in modo più arioso, accogliente: è lì che nascono i nuovi prodotti: rappresenta l'ambientazione corretta per stimolare la creatività nostra e dei nostri clienti», conclude Mantero.

Da sinistra, in senso orario, tessuto in lana e cotone Blue White Saetta anni Settanta; volantino anni Cinquanta del Cyclomatik, termoregolatore per le tintorie industriali; etichette serigrafate per le coperte del marchio Towers, anni Settanta; la poltrona Sanluca e intorno Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Dino Gavina e l'art director del servizio Michele Provinciali, nel 1960; campioni del tessuto Kappar e Nestore realizzati per la Tecno, anni Ottanta; tessuto Lupin; nuova collezione Avassi; Ferdinando, Maria Rosa e Pietro Torri, con Massimo e Luca; tempera su fotocopia, progetto di Jole Gandolini; mappa degli anni Trenta dello stabilimento Torri Lana 1885. Al centro, un dettaglio del tessuto The Falling Vases.

Nell'ambito dell'arredo di design Torri Lana 1885 è un nome che ricorre, collegato ai grandi progettisti – Gianfranco Frattini, Gio Ponti, Angelo Mangiarotti, Gae Aulenti, Vico Magistretti – e alle aziende leader nel mondo – Zanotta, Cassina, De Padova, Vitra, per citarne alcune. Dagli anni Settanta l'azienda bergamasca si è specializzata nei tessuti da rivestimento per imbottiti, grazie anche a collaboratori eccellenti, come i designer di tessuti Jole Gandolini e Loredano Tonon. Fondata agli inizi del Novecento dalla famiglia Torri, oggi è condotta da Luca Carrara e Massimo Belotti insieme a un terzo socio, tutti tecnici tessili ed ex compagni di classe. Quando nel 2010 hanno rilevato l'azienda si sono trovati «un'enormità di materiale d'archivio», come racconta Carrara: «Abbiamo iniziato a comprenderne le potenzialità nel 2017 quando, alla fiera Heimtextil di Francoforte, una nostra poltroncina rivestita con un tessuto il cui disegno era stato recuperato

dall'archivio e attualizzato vinse il primo premio come tessuto innovativo, superando i prodotti di circa 3mila espositori da tutto il mondo. Il disegno, degli anni tra i Cinquanta e i Sessanta, derivava da un copriletto». Contestualmente i soci hanno fatto la conoscenza di Studiocharlie, studio di design che ha affiancato Torri Lana nella creazione dell'archivio vero e proprio, oltre a curare un libro che lo racconta (*Torri Lana 1885. Archives and Future*, Rubbettino Editore). L'archivio, relativamente ai tessuti per l'arredo, conserva 15mila tipi diversi di articoli, ognuno dei quali ha dalle 10 alle 100 varianti di colore. «A oggi abbiamo digitalizzato circa il 15-20 per cento dei tessili, mentre i documenti sono ancora in via di riordino. L'output del processo di archiviazione sono delle schede punzonate contenenti un campione fisico e i dati, oltre alla scannerizzazione ad altissima risoluzione archiviata in un database consultabile», spiega Carrara. Massimo Brambilla è la memoria storica del progetto: entrato in Torri Lana nel 1986, al suo primo giorno di lavoro, oggi ne è socio titolare. Appassionato e collezionista di design, per l'archivio ha ricostruito anche il percorso applicativo dei tessuti, ovvero a quali arredi sono stati associati, in che circostanze: «Se un tessuto è stato utilizzato da Antonio Citterio per un imbottito di B&B Italia il valore cambia totalmente», commenta. Recentemente è stata rieditata una collezione di tessuti di Gianfranco Frattini, ricontestualizzata: «Prendiamo dai nostri cassetti quello che ci dà lo stimolo e lo trasformiamo in qualcosa di nuovo, è un esercizio che fa la differenza rispetto a chi non possiede questo patrimonio, e ci è servito per affrontare i cambiamenti e per proiettarci in una dimensione avanzata», conclude Carrara.

LUCA CARRARA

«Un database consultabile con schede, campioni fisici e dalle 10 alle 100 varianti di colore»

